

## Preservare eventi che svaniscono<sup>1</sup>

di Davide Daninos

Tre cartoncini colorati, color tuorlo, terra di Siena e carta da zucchero, rimangono esposti al Sole per giorni, mesi, affacciati alla finestra dello studio del fotografo Luca Lupi.

Spinti contro il vetro, i tre fogli A4 sono coperti da un secondo elemento, un quadrato più piccolo che, in parte, ne protegge la superficie dall'azione inesorabile dei raggi solari.

Lentamente, i fotoni che raggiungono le parti scoperte iniziano a sfiorare, levigare e, infine, a erodere i pigmenti nella carta, dissolvendo i legami molecolari e indebolendo così la loro capacità di riflettere i colori dello spettro solare.

Dopo mesi, i cartoncini sono adesso trasformati. Scolpite e impressionate al sole, le parti scoperte mostrano ora una nuova pigmentazione, più tenue e pastello, che incornicia ed eleva a soggetto i due quadrati protetti, centrali in questa nuova composizione nata dal lento dialogo fra luce naturale e degradazione del colore (*Esposizione I-III*, 2019-2020).

Colto la potenzialità di questo processo, Luca Lupi inizia a sperimentare la capacità della luce del dipingere, con il proprio passaggio, forme e velature di colore, generate dal deterioramento sempre più controllato degli inchiostri.

Dopo i primi esperimenti, creati usando direttamente la luce del Sole primaverile (serie *Esposizione*, aprile-maggio 2020), Lupi sviluppa una pratica laboratoriale utilizzando lampade a ultravioletti per controllare le condizioni e la direzione di tali impressioni luminose. Seppur più misurato e misurabile, il processo rimane sperimentale. E i risultati sono ancora una scoperta, nata dalla coreografia spontanea tra l'intensità e la qualità della fonte luminosa, il colore dei pigmenti e la trama della carta (serie *Esposizione*, febbraio 2021-in corso).

Con le sue *Esposizioni* Luca Lupi registra la calligrafia luminosa dei raggi solari e ultravioletti, capaci di creare e modellare – con un processo scultoreo per sottrazione – nuove forme e colori che emergono lentamente sulla carta.

Nei suoi panorami di colore Lupi registra l'atto stesso del guardare, dell'immaginare, dello scoprire. Se in passato le sue fotografie erano dedicate alla contemplazione del cielo, con una campitura di colore puro che sempre sovrasta orizzonti solo accennati sul fondo dell'immagine (serie *Landscape* e *Finis Terrae*, 2012-2019), ora i suoi pigmenti modulati dalla fotodegradazione diventano lo strumento per creare “un'immagine che ancora non esiste ma che riesci solo a intuire nella mente come un'idea, un pensiero”<sup>2</sup>.

In questa tensione fra controllo umano e volizione dei materiali ritroviamo la stessa alchimia che ha portato alla scoperta dei primi processi fotografici, interessati anch'essi a utilizzare la scrittura della luce per costruire nuove immagini<sup>3</sup>. Ma se tutta la tensione che portò alla nascita della fotografia era indirizzata nel catturare copie del reale, Lupi utilizza questa grafia luminosa per creare immagini inedite, imprevedute, interiori. Nuove “eliografie”, dove l'occhio si può muovere liberamente fra puro colore e tracce solo accennate di figurazione.

Come altre tradizioni precedenti, interessate a costruire immagini senza l'uso di macchine fotografiche<sup>4</sup>, anche Lupi si impegna a rivelare, nell'assenza di soggetti, l'inconscio fisico del fotografico, terreno ideale per impressionare la carta con i suoi paesaggi mentali di colore opaco.

Ma se in passato tali esperimenti usavano esplicitamente tecniche e strumenti del processo di stampa fotografica – come camere oscure, negativi senza immagini e processi chimici per rendere

---

<sup>1</sup> “Ma la realtà della fotografia non cresce o diminuisce di valore se viene classificata come metodo di registrazione o come mezzo di investigazione scientifica o come modo per preservare eventi che svaniscono...” László Moholy-Nagy, *Una fotografia senza precedenti* (1927), in Paolo Costantini (a cura di), *La fotografia del Bauhaus* (catalogo della mostra: Venezia, Palazzo Fortuny, 16 ottobre-19 dicembre 1993), Marsilio, Venezia 1993, pp. 116-118.

<sup>2</sup> Luca Lupi, citato in *Luca Lupi. Esposizione*, edizioni Cardelli & Fontana, Sarzana 2021, p. 9.

<sup>3</sup> Anch'esse nate alla finestra. Si veda la *Veduta dalla finestra a “Le Gras”* di Nicéphore Niepce (eliografia su peltro, 1827, Humanities Research Center, Collezione Gernsheim, University of Texas, Austin). Cfr. Beaumont Newhall, *Storia della fotografia*, Einaudi, Torino 1984, p. 11 e ss.

<sup>4</sup> Dai fotogrammi di László Moholy-Nagy ai rayogrammi di Man Ray, dai *brûlage* di Raul Ubac ai chimigrammi di Pierre Cordier fino ai *Blushes* di Wolfgang Tillmans, per citare solo alcuni esempi di tale tradizione.

fotosensibili i propri supporti –, Lupi limita invece la responsabilità dell'esecuzione solo alla più lenta azione della luce. Non incontrando nessun agente chimico nel loro percorso, i raggi luminosi si trovano ora a schiarire invece di scurire le proprie superfici, facendo evaporare i pigmenti in cerca di nuove sfumature colorate.

Con la serie *Variazioni* (maggio 2021-in corso), Lupi estende la sua attenzione anche all'ultima variabile di questo processo sperimentale. Dopo aver raggiunto un maggior controllo sulle proprie fonti luminose, Lupi inizia a utilizzare una stampante a getto di inchiostro per calibrare sia il numero che la qualità dei colori da cui iniziare il processo di erosione, aprendo così il suo metodo a una nuova serie di possibili variazioni.

In tal senso Lupi crea dei sistemi sperimentali. Controllando con un'attenzione sia scientifica che estetica gli stati di partenza di tutti gli attori coinvolti, l'artista lascia che sia il processo naturale di fotodegradazione a portare con sé nuove scoperte, nuove immagini, varianti di un processo al contempo unico ma ripetibile.

Nei suoi allevamenti di luci e pigmenti, l'artista sembra ricercare le parole di László Moholy-Nagy, contenute nel volume che rimane sempre vicino sul tavolo del suo studio: “La fotografia è il primo mezzo per dare forma tangibile alla luce, anche se in forma trasposta e – forse proprio per questo – quasi astratta”.<sup>5</sup>

Per offrire alcuni principi guida per una nuova fotografia, l'artista ungherese suggeriva infatti di studiare e di registrare i “cambiamenti dell'intensità della luce e dei tempi di esposizione, variazioni nel movimento spaziale prodotte dalla luce [...], lo scatenare cariche funzionali latenti in noi, nel nostro cervello. Chiaroscuro. Palpabilità della luce, movimento della luce. Distanza e prossimità della luce. Raggi luminosi penetranti e cumulativi.”<sup>6</sup>

In questo senso le *Variazioni* di Lupi sono anche studi. Studi di colore, note e appunti per registrare questi esperimenti materici, per osservare i risultati dei possibili cambiamenti d'intensità e di prossimità delle lampade a ultravioletto, dei colori di partenza e delle altre variabili presenti in questa equazione luminosa.<sup>7</sup>

Questo grazie anche all'uso sempre più cosciente di mascherature che, con forme a contatto o rialzate, guidano da un lato le erosioni e le sfumature di luce, dall'altro le campiture e le gradazioni dei colori, ora stampati da Lupi per strati sovrapposti o solitari.

Molte delle sue ultime *Variazioni* presentano il color magenta come tonalità principale, solo a volte accompagnato da polverose intonazioni di grigio che, mescolate nel processo di stampa, sono poi rivelate gradualmente dalle radiazioni luminose.<sup>8</sup>

Le sue *Variazioni* possono essere lette dunque come nuove sculture di luce, sempre levigate tramite le lampade a ultravioletto che, con il loro sguardo incandescente, svelano nuove sfumature pastose scavando all'interno degli strati d'inchiostro.

Con le sue *Esposizioni* e *Variazioni*, Lupi è riuscito a sviluppare un'indagine interessata a scoprire le molteplici applicazioni estetiche della fotodegradazione. L'artista è sia iniziatore, coreografo che spettatore di tale processo. Avendo aperto la propria metodologia ai suggerimenti del caso e della natura, avendo rinegoziato la sua collaborazione con gli agenti luminosi, Luca Lupi è riuscito a ridefinire la propria pratica da fotografo di paesaggio in quella da artista di studio. Uno studio trasformato ora in un laboratorio per far emergere paesaggi e fenomeni altrimenti invisibili. Per dare forma – tangibile, osservabile e palpabile – alla luce. E dare così corpo e visibilità ad eventi che svaniscono.

---

<sup>5</sup> László Moholy-Nagy, *op. cit.*, p. 117.

<sup>6</sup> Ivi, p. 118.

<sup>7</sup> Informazioni che, insieme ai tempi d'esposizione, l'artista annota sempre con cura.

<sup>8</sup> Per esempio, *Variazione 18, 20 e 24*, luglio-novembre 2021. Per apparire come tali, i pigmenti magenta riflettono e respingono le radiazioni luminose più vicine nello spettro visibile agli infrarossi, assorbendo invece tutte le altre frequenze di colore fino agli ultravioletti, più forti e dannose nel processo di fotodegradazione, e rimanendo perciò più ricettivi e facilmente modellabili.